LA CIVILTÀ DEI HURRITI

[ESTRATTO]

LA PAROLA DEL PASSATO - MACCHIAROLI EDITORE

LA PAROLA DEL PASSATO · RIVISTA DI STUDI ANTICHI

Direttore: Giovanni Pugliese Carratelli.
Consiglio direttivo: Luigi Beschi, Francesco De Martino, Sergio Donadoni, Eugenio Garin, Marcello Gigante, Alberto Grilli, Gianfranco Maddoli, Fausto Zevi. Redazione: Pia de Fidio, Raffaella Pierobon Benoit, Marisa Tortorelli Ghidini. Coordinamento: Christiane Groeben.

VOLUME LV/2000 - FASCICOLO I-VI (CCCX-CCCXV DELLA SERIE)

LA CIVILTÀ DEI HURRITI

Fascicolo realizzato in collaborazione con
l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Giovanni Pugliese Carratelli, *Premessa* 5

Mirjo Salvini, *La civiltà dei Hurriti, popolo dell'Asia Anteriore Antica. Introduzione alla storia degli studi e alla documentazione testuale* 7

Mirjo Salvini, *Le più antiche testimonianze dei Hurriti prima della formazione del regno di Mittanni* 25

Stefano de Martino, *Il regno hurrita di Mittani: profilo storico-politico* 68

Mirjo Salvini, *I Hurriti sulla costa orientale del Mediterraneo* 103

Marie-Claude Trémouille, *La religione dei Hurriti* 114

Mauro Giorgieri, *Schizzo grammaticale della lingua hurrica* 171

Mauro Giorgieri, *L'onomastica hurrita* 278

Stefano de Martino, *Il 'canto della liberazione': composizione letteraria bilingue hurrico-ittita sulla distruzione di Ebla* 296

Béatrice André-Salvini - Mirjo Salvini, *Le liste lessicali e i vocabolari plurilingui di Ugarit. Una chiave per l'interpretazione della lingua hurrica* 321

Paolo Emilio Pecorella, *Note sulla produzione artistica hurrita e mitannica* 349

Neda Parmegiani, *Elaborazione informatica dei testi cuneiformi in lingua hurrica* 366

Indice analitico e linguistico 381

Printed in Italy - Arte Tipografica - Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli

LE PIÙ ANTICHE TESTIMONIANZE DEI HURRITI PRIMA DELLA FORMAZIONE DEL REGNO DI MITTANNI

La pianura mesopotamica è limitata a nord e ad est dalle catene montuose del Tauro orientale e dello Zagros. Da queste montagne, che costituirono in ogni epoca frontiere culturali e politiche, discendono le acque che ingrossano il Tigri. Dei due fiumi che danno vita alla più importante pianura alluvionale dell'Asia Anteriore, il Tigri è il più dinamico, più vario il suo corso, più veloci le sue acque, più montagnosa in generale la sua natura. Dei suoi affluenti, il Bohtan e il Habur orientale, il Grande Zab discendono dalle alture del Tauro; quindi il Piccolo Zab e il Diyala, ambedue dal corso lunghissimo, provenendo dall'Altopiano Iranico attraversano lo Zagros e solcano una vasta area collinare dell'Iraq settentrionale. Diverso il carattere dell'altro grande fiume creatore della Mesopotamia: l'Eufrate parte da molto più lontano, dall'Altopiano dell'Anatolia Orientale (storicamente Altopiano Armeno) a Settentrione del Lago di Van, più a est della sorgente dell'Arasse. Il Kara Su e il Murad Su,[1] i due bracci del suo alto corso, scorrono dapprima verso Occidente e confluiscono in un unico fiume prima che questo si apra un varco nelle gole dell'Antitauro. L'Eufrate aggira così a Occidente la zona montuosa dove il Tigri ha le sue sorgenti, scendendo quindi nella steppa siriana per fluire lento e maestoso verso il Golfo Persico. È questa 'ampia aggirata' che dà origine e vita alla Mesopotamia.

[1] I classici Euphrates e Arsanias (o Euphrates Orientalis).

Nella vasta area pedemontana a ridosso dell'Antitauro e dello Zagros fa la sua apparizione, a partire dall'ultimo quarto del III millennio, l'elemento etnico dei Hurriti; ma bisognerebbe parlare piuttosto di 'elemento linguistico', poiché la percezione che noi ne abbiamo è esclusivamente di natura linguistica. Si tratta di nomi propri e di singole parole che rivelano l'esistenza di una lingua che non appartiene né al ceppo indoeuropeo né al gruppo delle lingue semitiche, e che è ugualmente lontana anche dalla lingua sumerica e da quella elamica, per citare i principali popoli e lingue con cui i Hurriti hanno convissuto fra III e II millennio a.C. Questi erano all'origine un 'popolo dei monti', in opposizione a Sumeri e Semiti, che conosciamo rispettivamente come popolo della pianura mesopotamica e della steppa. Lo possiamo inferire dal nome che i Hurriti danno al Tigri: Aranzaḫ,[2] un nome diverso e originale che si distingue dallo Idiqlat accadico[3] e dallo Idigna sumerico. Mentre il nome hurrito dell'Eufrate, Puranti, deriva dal semitico Purattu/Purantu,[4] che a sua volta ricalca il sumerico Buranun. Ciò mostra dunque un rapporto privilegiato dei Hurriti col fiume più vicino alle montagne.

Per ricostruire le vicende più antiche di queste popolazioni abbiamo a disposizione due tipi di fonti: i resoconti storici delle civiltà urbane sumerico-semitiche della Mesopotamia e i documenti delle formazioni politiche locali. Ambedue sono redatti nella scrittura sumero-accadica, la quale costituisce, a partire dal III millennio, un mezzo di comunicazione universale. Entrati

[2] RGTC 6, 1978 (J. Tischler), 524 s., s.v. *Aranzaḫi*; H. Freydank - M. Salvini, «SMEA» 24, 1984, 35, con letteratura precedente.

[3] Si consideri il doppio uso che si fa qui, come in genere negli studi sull'Asia Anteriore antica, del termine 'accadico': nell'accezione specifica con accadico o paleo-accadico si intende il periodo storico e la lingua dell'Impero di Akkad (XXIV-XXII sec. a.C.), vale a dire la dinastia di Sargon di Akkad e Narām-Sîn; esiste inoltre una accezione più generale che indica in generale la più antica lingua semitica della Mesopotamia, nella sua evoluzione quasi trimillenaria. Un tempo, all'epoca degli studi di G. Furlani, si parlava genericamente di Assiro-Babilonese.

[4] A. Kammenhuber, *Die Arier im Vorderen Orient*, Heidelberg 1968, 123 s.

nell'orbita culturale delle civiltà mesopotamiche, i Hurriti si presentano pertanto, fin dagli albori, come un popolo a cultura bilingue: sumero-accadica e hurrita.

Prime testimonianze linguistiche: nomi di persona e nomi di luogo[5]

I primi documenti che rivelano l'esistenza dei Hurriti sono nomi di persona collegati a formazioni politiche, e nomi di luogo che danno materia agli studi di geografia storica. Risale al periodo dell'Impero di Akkad (XXIV-XXII sec. a.C.) la più antica menzione di un sovrano hurrita: un certo Taḫiš-atili di Azuḫinum è citato in un 'nome d'anno'[6] di Narām-Sîn (2254-2218 a.C.), il quale recita: 'Anno in cui Narām-Sîn riportò una vittoria sul paese di SUBIR[7] in Azuḫinum (*in a-zu-ḫi-nim*^{KI}) e prese prigioniero Taḫiš-atili'.[8] Da notare che anche il toponimo è stato subito riconosciuto come hurrico,[9] ed è uno dei più antichi, se non il più antico toponimo hurrico attestato. Il problema della definizione del termine geografico sumerico SUBIR (accadico Subartu) è stato e resta uno dei più dibattuti dell'Orientalistica. Esso designa nelle fonti mesopotamiche del III millennio una vasta area che, nelle diverse interpretazioni degli studiosi, si estendeva dall'Eufrate fino alla zona dell'odierna città di Kirkuk (antica Arrapḫe), posta ai piedi dello Za-

[5] Per quanto riguarda la geografia si veda la cartina alla fig. 1; per un inquadramento cronologico dei Hurriti fino alla metà del II millennio si veda la tavola cronologica in calce a questo contributo (p. 67).

[6] Forma antichissima di datazione dei testi cuneiformi.

[7] Nome sumerico di una vasta e indeterminata regione del nord mesopotamico, che i testi accadici trascrivono Subartu(m), e che è attestata dal periodo paleoaccadico fino all'epoca neoassira.

[8] B.R. Foster, «ASJ» 4 42, N° 8, 22-24; W.G. Lambert, «RA» 77, 1983, 95; I.J. Gelb - B.Kienast, *Die altakkadischen Königsinschriften des 3. Jahrtausends v. Chr.*, Stuttgart 1990 (Freiburger Altorientalische Studien, 7), 51 s.: Narām-sîn 6. V. a. D. Frayne, *Sargonic and Gutian Periods (2334-2113 BC)* [RIME 2, 1993], p. 86. Si veda anche la voce *Narām-Sîn*. A., *RlA* Band 9, 3./4. Lief., 1999, 169-174, di D. Frayne.

[9] P. Michalowski, «ZA» 76 (1986), 10, n. 14.

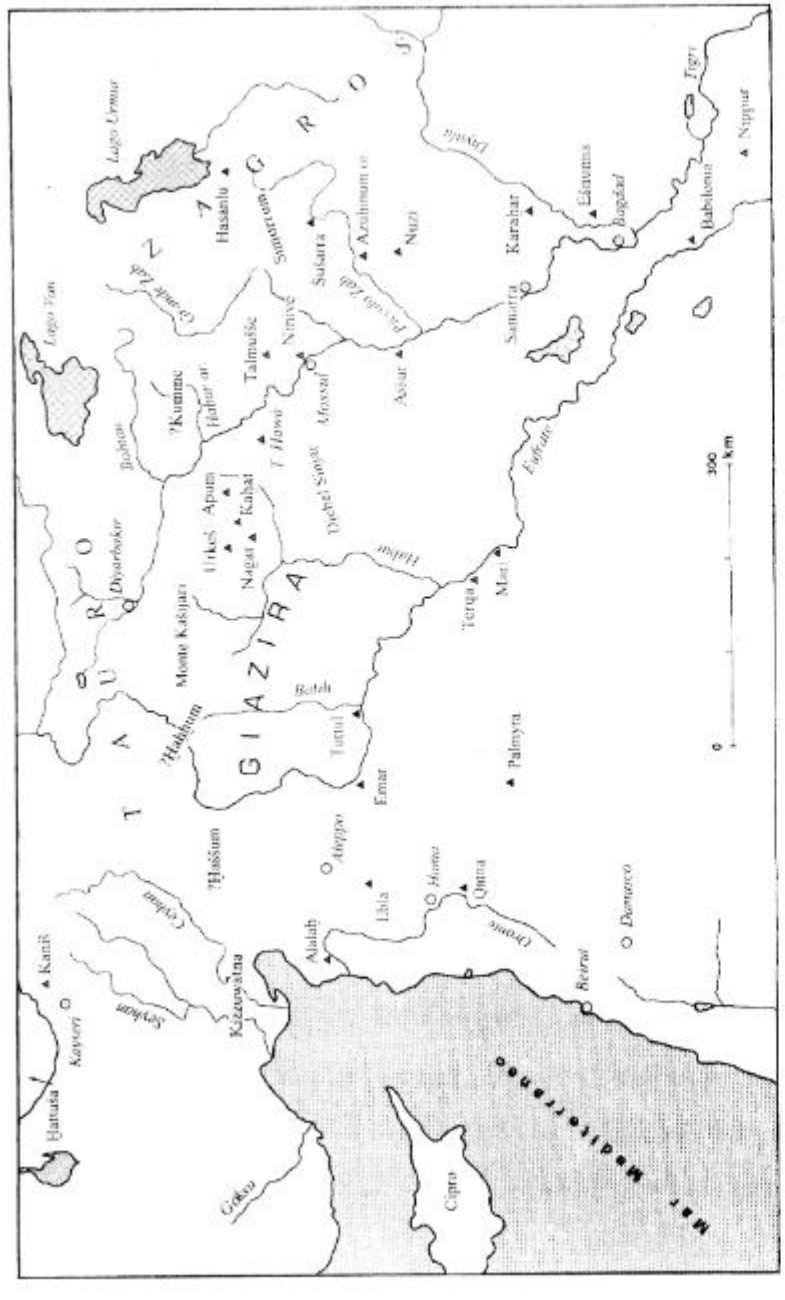


Fig. 1 - Area di diffusione dei Hurriti tra la fine del III e la metà del II mill. a.C. (*del.* A. Mancini).

gros,[10] praticamente dunque l'intera Mesopotamia settentrionale e oltre, o invece era limitata alle terre situate ad est del Tigri,[11] che sono in verità transmesopotamiche.

Il toponimo Azuḫinum compare altresì in un altro testo accadico, che ci è tramandato da una copia più tarda, di epoca paleo-babilonese, proveniente da Nippur, importantissima città templare della Mesopotamia meridionale.[12] È la cronaca di una campagna militare, che si deve attribuire probabilmente allo stesso Narām-Sîn, diretta verso certe regioni situate a est del Tigri, con una probabile incursione però a ovest del fiume. Anche documenti paleo-babilonesi di Mari e di Tell al-Rimah citano Azuḫinum,[13] ma la sua localizzazione è controversa. Da una parte lo si ricollega ad Uzuḫinum, città indicata come una tappa di un itinerario paleo-assiro fra Assur e Kaniš, il fondaco assiro in Cappadocia; e questo centro andrebbe ricercato a nord del Djebel Sindjar, quindi al limite orientale della Giazira siriana. Si è proposto di identificare questa Uzuḫinum col sito di Tell al-Hawā, che si trova fra il grande sito di Tell Hamukar e il Tigri, in Siria Nord-Orientale.[14] Secondo J.-R. Kupper questa città di Azuḫinum si troverebbe nel triangolo del Habur,[15] vale a dire nel vasto bacino fluviale di quell'importante affluente dell'Eufrate.

Anche i testi di Nuzi conoscono una città chiamata Azuḫinni,[16] che viene identificata con il sito di Kuk Tepe, a nord di

[10] RGTC 1, 147; 2, 175, 3, 224 s.

[11] È la netta opinione di G.B. Gragg, in: J.M. Sasson et alii (Eds.), *Civilizations of the Ancient Near East IV*, New York 1995, p. 2162, seguito da A. Archi, «Subartu» IV, 2, p. 3 sg.

[12] P. Michalowski, «ZA» 76 (1986), 4-11; RIMA 2, p. 141 ss. testo 30, IV 8'-9'.

[13] RGTC 3, 27 s.; aggiungere ARM XXVI/2, 431, 435, 437.

[14] RGTC 4 (Kh. Nashef), 132. La sua posizione è segnata nelle carte TAVO B II, *Mesopotamien in altbabylonischer Zeit*, 12.1 *Besiedlung*, e B III 7, *Babylonien und Assyrien in der zweiten Hälfte des zweiten Jahrtausends v. Chr.* Questa posizione sembra accettata anche da P. Steinkeller, *Urkeš/Mozan Studies 3* (ed. by G. Buccellati and M. Kelly-Buccellati), BibMes 26, Malibu 1998, cartina a p. 87, e p. 92, il quale anche ricorda l'esistenza di due Azuḫinum, almeno dall'epoca paleo-babilonese.

[15] «RHA» 36, 1978, 124.

[16] RGTC 10, 66 s..

Kirkuk.[17] Essa corrisponde ad Arzuḫina dei testi medio-assiri e neo-assiri,[18] che ne suggeriscono una localizzazione sul corso del Piccolo Zab. Ed è appunto lì che la carta del 'Tübinger Atlas des Vorderen Orients'[19] pone anche la città di Azuḫinum del terzo millennio.

La evidente contraddizione fra le fonti sopra citate può venir risolta se separiamo i dati di Nuzi da quelli della tradizione paleo-babilonese e supponiamo l'esistenza di due toponimi omofoni situati nelle due diverse regioni. A. Fadhil, nel suo studio sulla topografia di Arraphe,[20] sostiene l'unicità del toponimo in tutte le epoche, ma sembra impossibile conciliare la posizione dell'Uzuḫinum paleo-assira e paleo-babilonese con l'Azuḫinni di Nuzi e l'Arzuḫina medio-assira e neo-assira.[21]

Potremmo avere invece un caso analogo a quello di Tarmanni, che è il nome di due città distinte, una delle quali — secondo i testi di Mari — sarebbe da localizzare nella regione dell'Ida-Maraṣ (grosso modo il bacino fluviale del Habur, nella Giazira[22] settentrionale), l'altra nel regno di Mukiš, con capitale Alalaḫ, sull'Oronte[23]. Si può citare anche l'esempio di Razama, che designa due città distinte di epoca paleo-babilonese.[24] Dunque è possibile che anche Azuḫinum (e grafie simili) sia stato un nome produttivo nella toponomastica hurrita.

Una conferma a questa ipotesi viene dalla autorevole presentazione della geografia storica delle conquiste di Narām-Sîn da

[17] V. ancora la carta TAVO B II 12. V. anche la voce *Gök Tepe* (P. Calmeyer) in *RlA* Band 3, 1957-71, 462.

[18] RGTC 5, 40; 8, 31.

[19] TAVO B II 8.1: *Das Reich von Akkade*.

[20] A. Fadhil, *Studien zur Topographie und Prosopographie der Provinzstädte des Königreiches Arraphe*, BaF 6 (1983) 67 ss.

[21] Così già Nashef, RGTC 4, 132.

[22] Giazira (Djezireh), termine arabo per 'isola', designa quelle terre steppose della Siria settentrionale che sono delimitate a occidente dal medio corso dell'Eufrate e ad oriente dal Habur e i suoi affluenti orientali.

[23] *Tarmanni* significa 'sorgente' in hurrico; cf. J.-R. Kupper, «RHA» 36, 1978, 123, n. 43. V. a. M. Salvini, «SMEA» 14, 1971, 171-183.

[24] RGTC 3, 197. Se ne riparla anche più avanti in questo stesso contributo.

parte di D.R. Frayne,[25] che avvalora l'esistenza di due città omonime, una occidentale e una orientale. Quella 'orientale' era appunto nelle vicinanze di Nuzi, mentre quella 'occidentale', che qui primamente ci interessa, deve essere ricercata nella zona del Habur. Un frammento di un itinerario di epoca sargonica presenta i tre toponimi *N]a-ḫur*.KI, *Gur-[kiš*.KI] e *A-z[u]-ḫi-núm*[.KI],[26] fa dunque riferimento proprio all'area dell'alto corso del Habur, dato che Naḫur viene localizzata vicino alle sue sorgenti.[27] Secondo il Foster questo itinerario farebbe parte della campagna dello stesso Narām-Sîn in Subartu, da cui siamo partiti.

Dai documenti in nostro possesso possiamo dunque concludere che la città del principe hurrito Taḫiš-atili debba venire identificata con Azuḫinum occidentale, da ricercare nell'area del Habur[28] piuttosto che con l'omonima città della regione di Nuzi. Questo significa che la Giazira settentrionale era stata colonizzata dai Hurriti fino dall'epoca paleo-accadica, altrimenti detto dal periodo dell'Impero di Akkad. Se si accerta dunque in tal modo il principio dell'esistenza di una pluralità di toponimi hurriti omonimi situati in regioni diverse fino dalla seconda metà del III millennio, questo potrebbe essere un indizio che la penetrazione capillare dei Hurriti nell'area pedemontana era iniziata ancora prima.

Come in ogni questione di geografia storica, la prudenza suggerisce però di evitare affermazioni troppo nette. Sembra per altro verso che debba essere posto almeno un limite cronologico superiore alla presenza di Hurriti nel triangolo del Habur. Il

[25] RIMA 2, 124 s. (testo 21, II 5, Azuḫinum occidentale), p. 140 ss. (testo 30, IV 8-9 Azuḫinum orientale) e la voce Narām-Sîn. A., *RlA* Band 9, 3./4. Lief., 1999, 169-174.

[26] B.R. Foster, *A Sargonic Itinerary*, in: *Actes de la XXXVIIIe Rencontre Assyriologique Internationale (Paris, 8-10 juillet 1991)*, Paris 1992, 73-76; ripreso in RIMA 2 124 s. con alcune letture divergenti, tra cui quella del secondo toponimo, letto *kùr-[da*.KI].

[27] Voce *Naḫur*, *RlA* Band 9, 1./2. Lief., 1998, 86 s. (J.-R. Kupper).

[28] Frayne, *RlA* Band 9, 3./4. Lief., 1999, 172, è indeciso fra le due, con una preferenza però per la occidentale. In RIMA 2 p. 86 aveva invece attribuito la campagna contro Azuḫinum e la cattura di Taḫiš-atili alle operazioni nell'area del Ḫabur orientale.

punto di osservazione degli archivi di Ebla indurrebbe infatti ad escludere una loro presenza in questa zona nel XXIV sec. a.C. In particolare non uno dei 12 nomi di persona collegati nei testi di Ebla alla città di Nagar (Tell Brak) sono di ascendenza hurrita.[29] Del resto un recente studio d'insieme sull'onomastica riferita al triangolo del Habur nel III millennio mostra la esiguità dell'onomastica hurrita in generale.[30] Va però registrata anche — anticipando le notizie su Urkeš/Tell Mozan — la sensazione che i Buccellati hanno tratto dalla loro ricerca archeologica su quel sito, e cioè che i Hurriti fossero presenti nelle pianure siriane fin dalla prima metà del III millennio, e siano autori di importanti realizzazioni architettoniche.[31]

La questione di Azuḫinum/Azuḫinni — sulla quale ci siamo non a caso dilungati — deve essere comunque tenuta presente, perché si tratta di uno dei più antichi toponimi hurriti conosciuti attualmente,[32] un indizio dunque dell'antichità della civiltà urbana hurrita.

Altrettanto antico è il toponimo hurrito Kirašeniwe, città di Simurrum, attestata anch'essa in un nome d'anno di Narām-Sîn,[33] e che doveva trovarsi ai piedi dello Zagros, nella regione dell'alto corso del Piccolo Zab,[34] affluente di sinistra del Tigri. Il nome appare linguisticamente ancora più marcato dell'altro. Si

[29] A. Archi, *The Regional State of Nagar According to the Texts of Ebla*, «Subartu» IV, 2, 1998, 1-15, spec. p. 4, e Id., *The Former History of Some Hurrian Gods*, 'Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology, Çorum, September 16-22, 1966', Ankara 1998, 39-44, spec. p. 40.

[30] A. Catagnoti, *The III Millennium Personal Names from the Ḫabur Triangle in the Ebla, Brak and Mozan Texts*, «Subartu» IV, 2, 1998, 41-66.

[31] G. Buccellati und Marilyn Kelly-Buccellati, *Das archäologische Projekt Tall Mozan/Urkeš*, «MDOG» 131, 1999, 7-16.

[32] I suffissi *-ḫini* e *-ḫina* gli conferiscono un carattere hurrito; su tale suffisso in certi sostantivi attestati in epoca accadica, v. lo studio di I.J. Gelb, *Fs. Friedrich*, Heidelberg 1959, 183 ss.

[33] Gelb-Kienast, op. cit. p. 51, Narām-Sîn 5a: 'Anno in cui Narām-Sîn riportò una vittoria sul paese di Simurrum in Kirašeniwe, e fece prigioniero Baba, il principe di Simurrum, e DUB?.UL?, principe di Arame'; si veda di nuovo RIME 2, p. 87, e la voce *Narām-Sîn* del *RlA*, p. 173.

[34] V. la carta TAVO B II 8.1.

può infatti analizzare *kiraše* = *ni* = *we*, riconoscendovi l'aggettivo *kiraši*, 'allungato'[35] — o piuttosto il nome di persona Kerašе[36] — il suffisso individualizzante *-ni-* e il genitivo *-we*. Toponimi derivati da nomi di persona alla forma genitiva in *-we* sono particolarmente attestati a Nuzi nel XVI secolo.[37] Vengono in mente toponimi di origine romana come Coverciano e Settignano, che hanno lo stesso tipo di formazione.

In effetti Simurrum è una di quelle entità politiche dell'area pedemontana dello Zagros, dai contorni mal definiti, che viene considerata la porta del territorio hurrito.[38] Una fonte paleo-babilonese, riferita storicamente al regno di Narām-Sîn (la leggenda paleo-babilonese della grande rivolta contro Narām-Sîn), attribuisce a Simurrum un re dal nome hurrito di Puttimatal,[39] che deve essere corretto probabilmente in *Puttum = atal;[40] mentre il secondo elemento è noto, *-atal* 'il forte',[41] il primo è per ora intraducibile, ma può venire accostato a quello del nome *Pu-du-um-ki-ri-iš* (periodo di Ur III).[42]

Un altro documento indiretto sui contatti con i Hurriti nel periodo accadico è una tavoletta di marmo bianco, quindi particolarmente preziosa, trovata a Nippur e conservata all'University Museum di Pennsylvania (Philadelphia), che venne pubbli-

[35] E. Laroche, *GLH* 143.

[36] *NPN* 223.

[37] RGTC 10, 1993 (J. Fincke), passim: non si tratta solo di genitivi di PN. Un antico toponimo hurrito, formato egualmente con il suffisso del genitivo, è *Zipuḫuliwe*, riportato dalla tavoletta di Kültepe kt k/k 4, una lettera inviata da un certo Eḫli-Addu a un signor Unapše: K. Hecker, «SCCNH» 8, 1996, 294, l. 14; G. Wilhelm, ibid. 342 f.

[38] W.W. Hallo, *Simurrum and the Hurrian Frontier*, «RHA» 36, 1978, 71-83. RGTC 1, 1977, 144 lo situa a sud del Piccolo Zab, là dove il corso dello Shatt el 'Aḍaim traversa il Djebel Hamrin.

[39] A.K. Grayson-E. Sollberger, *L'insurrection générale contre Narām-Suen*, «RA» 70, 1976, 103-128.

[40] Cf. I.J. Gelb, *Hurrians and Subarians*, Chicago 1944, 55.

[41] *GLH* 35 s.v. *adali*, con riferimenti alla letteratura precedente. Il senso è indicato da un dizionario di sinonimi che registra un termine accadico *adallu* 'forte', di probabile derivazione hurrita.

[42] Cf. la voce *Name, Namengebung, D. bei den Hurritern* (G. Wilhelm), *RlA* Band 9, 1./2. Lief., 1998, 123.

cata da I.J. Gelb.[43] Essa contiene una lista di vestiti (notare i termini hurriti *ḫišelu* = *ḫina*, *zimze* = *ḫina* e *'aku* = *ḫina*) offerti da una signora di nome Tupin a un signore dal chiaro nome hurrito di Šeḫrin-ipri. Non si può sapere se a Nippur in quest'epoca arcaica risiedevano dei prigionieri di guerra o dei meteci hurriti di alto rango (data anche la qualità del documento), o se non si tratti piuttosto di un documento che accompagnava l'invio di questi vestiti da un paese hurrito dell'alta Mesopotamia o dell'area dello Zagros alla grande città della Mesopotamia meridionale. Comunque sia, le guerre di Narām-Sîn forniscono il quadro di riferimento storico in cui si situa questo importante documento scritto.

Alla seconda categoria di fonti, che possiamo definire indigene, appartengono i materiali scritti trovati in siti della Mesopotamia settentrionale, che coincidono con luoghi abitati dai Hurriti a partire dal III millennio a.C.

Dal famoso sito di Tell Brak, con la cui indagine iniziò l'archeologia della Giazira siriana,[44] proviene il sigillo di un personaggio hurrito, che si chiamava Talpuš-atili,[45] e si definiva 'sole del paese di Nagar, figlio di x[ ]'. Purtroppo il patronimico è corrotto e lacunoso, e questo ci toglie la possibilità di vedere attestata una dinastia hurrita. La datazione suggerita da D. Matthews e J. Eidem, che hanno pubblicato questo sigillo, oscilla tra la fine del periodo accadico e il periodo immediatamente post-accadico.[46] Sulle conseguenze di questa datazione per la geografia storica della regione si veda più avanti.

In questo quadro di notizie concernenti il periodo paleo-accadico si inseriscono d'autorità e prendono vieppiù peso le scoperte di Giorgio e Marilyn Buccellati a Tell Mozan, con i primi documenti dell'archivio di un 'Tupkiš, *endan* Urkeš^{KI}'.[47] Questo titolo di *endan*, del quale si insignisce anche Tiš-atal, *endan* di Urkeš, sul quale si veda più avanti, non ha ancora avuto una soddisfacente spiegazione etimologica. La sua funzione è tuttavia chiara, poiché equivale a quella di un re. I due testi accadici trovati a Tell Mozan durante la campagna 1990,[48] offrivano già un materiale onomastico assai interessante. Almeno un nome di persona è sicuramente hurrico, e di un tipo già 'classico'. Si tratta di Unap-šeni, nome ampiamente conosciuto da altri archivi posteriori,[49] dove è attestato anche nella forma abbreviata di Unapše.[50] I dati dell'onomastica mostrano come, fin da quest'epoca arcaica, nelle propaggini settentrionali della Mesopotamia i Hurriti vivessero insieme ai Semiti e ad altre popolazioni sconosciute che possiamo definire Subarei. Quest'ultimo è peraltro essenzialmente un generico concetto geografico-culturale nella concezione dei Mesopotamici meridionali, avendo perduto il suo originario preciso valore, che è per noi difficile da determinare.[51]

Tali sono le testimonianze relative ai Hurriti in Mesopotamia settentrionale nel periodo accadico antico; esse costituiscono le tessere di un mosaico ancora largamente incompleto; ogni nuovo documento prodotto dagli scavi in corso è suscettibile di mutare sostanzialmente il quadro delineato.

[43] *Fs. Friedrich*, 1959, 183ss.

[44] MAX MALLOWAN, *Excavations at Brak and Chagar Bazar, Syria*, «Iraq» 9, 1947, 1-259.

[45] Ancora una forma arcaica di *-atal* 'il forte'.

[46] D. MATTHEWS and J. EIDEM, *Tell Brak and Nagar*, «Iraq» 55, 1993, 201-207.

[47] M. SALVINI, *Excursus. The Name Tupkiš*, «WZKM» 86, 1996, 84-86.

[48] Pubblicati da LUCIO MILANO, *Mozan 2. The Epigraphic Finds of the Sixth Season*, Malibu 1991, 23 sgg.

[49] Già in periodo paleo-accadico è attestato nella forma *Ú-[n]a-ap-šè-na* (*šena* 'fratello', senza il *-ni* individualizzante: *ūn* = *a* = *p-šena* 'venit-frater'): BiMes 1 (A. WESTENHOLZ), 1975, N° 47 V 4. Si veda il frequente Unap-šenni a Nuzi, *NPN* p. 272. Per un'analisi di questo nome-frase, che significa 'il fratello venne', rimando al contributo sull'onomastica di M. GIORGIERI, p. 284 n. 29.

[50] Un individuo di tal nome, *Ú-na-ap-šé*, è l'intestatario della già citata lettera kt k/k 4 proveniente dal livello Ib di Kültepe/Kaniš: v. K. HECKER, «SCCNH» 8, 1996, 291-303. Analisi onomastica presso G. WILHELM, ibid., 335 sg.

[51] Se ne è già accennato sopra. Si veda da ultimo sul problema A. ARCHI, «Subartu» IV, 2, 3, il quale crede di riconoscere una città di tal nome (*Ša-bar/bir$_5$-(ti-)tum^{KI}*) nei testi di Ebla. Ma la migliore definizione del concetto è oggi dato dalla serie stessa «Subartu», pubblicata dal 'Centro europeo per la ricerca sull'Alta Mesopotamia', e dal contenuto del n° IV, 1998, in due volumi.

Dal periodo post-accadico ci sono pervenuti dei documenti risalenti direttamente a sovrani hurriti. Il più antico testo di una certa ampiezza (escludendo dunque le impronte di sigilli di cui si è parlato sopra), che possa venire attribuito ad un sovrano (LUGAL, 're') hurrito è la tavoletta di bronzo del Louvre (fig. 2), detta 'di Samarra', dal nome della famosa città irachena dove venne acquistata, ma che è purtroppo di ignota provenienza. Essa venne pubblicata nel lontano 1912 da Thureau-Dangin,[52] che la datava all'epoca dell'Impero di Akkad (XXIV sec. a.C.); recentemente essa è stata studiata nuovamente da G.Wilhelm,[53] che ne abbassa la datazione fino al periodo precedente la dinastia di Ur III, o ai suoi inizi, vale a dire alla fine del III o addirittura all'inizio del II millennio.

Il testo è scritto in lingua accadica:

'A Ner(i)gal, re (LUGAL) di Ḫawalum, Atal-šen, il pastore valente, il re (LUGAL) di Urkeš e di Nawar, il figlio del re Šatar-mat, costruttore [DÍM] del tempio di Ner(i)gal, colui che annienta i suoi rivali. Chiunque distruggerà questa tavola, possano Šamaš e Ištar eliminare la loro discendenza.' [Sul bordo destro:] 'Šaum-šen ha costruito/fatto [DÍM]'.

È questa dunque la preziosa tavola di fondazione di un tempio di Nergal, redatta da un re hurrito, figlio di un altro re hurrito. Ed è anche il documento della più antica dinastia hurrita che noi conosciamo. Anche il nome dello scriba e artefice della tavoletta (o dell'architetto?), Šaum-šen, è hurrito.[54] In *ša* = *u* = *m* = *šen*, oltre a *-šen(a)* 'fratello', si può isolare una radice *ša-*, comune al nome di Šawuška, la Ištar (Aštarte) hurrita.[55] Ritornando all'ultima riga, sul bordo destro, essa è stata interpretata in modi diversi. Il primo editore, Thureau-Dangin, intendeva 'Saum-sen fabricant', e spiegava che si trattava del fabbri-

[52] F. Thureau-Dangin, *Tablette de Samarra*, «RA» 9, 1912, 1-4. È conservata al Museo del Louvre (inv. AO 5678).

[53] In: V. Haas (ed.), *Hurriter und Hurritisch*, Xenia 21, Konstanz 1988, 47.

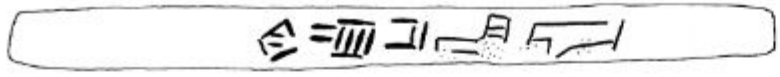
[54] Stesso tipo onomastico del nome *Pus* = *u* = *m-šen* (epoca Ur III), cf. I.J. Gelb, *Hurrians and Subarians*, Chicago 1944, 111.

[55] V. l'analisi del teonimo Šawuška, fornita da Ilse Wegner in «SCCNH» 7, 1995, 117-119. Per il suffisso verbale = *u* = *m* (= *o* = *m*) nei nomi di persona v. G. Wilhelm, *Fs. K. Heger*, Heidelberg 1922, 667 ss.

Fig. 2 - Tavoletta di bronzo di Atal-šen, sovrano di Urkeš. Museo del Louvre (inv. AO 5678).

cante della tavoletta. Wilhelm lascia aperta la possibilità di intendere che si tratti dell'architetto: 'Šaum-šen (hat) ... geschaffen/ist der Erschaffer des...'. Colgo l'occasione per correggere la copia autografica di quest'ultima riga:[56]

[56] La copia di G. Wilhelm, ibid. p. 48, che pure avevo collazionato sull'originale (v. p. 65, nota 34c), risulta stranamente imperfetta nella seconda parte. Dopo il segno DÍM non c'è nulla. Segnalo anche che nel corpus delle iscrizioni del periodo paleo-accadico, I.J. Gelb - B. Kienast, *Die Altakkadischen Königsinschriften des dritten Jahrtausends v. Chr.*, Stuttgart 1990, p. 383, quest'ultima riga è omessa.



Infine io propendo per identificare in Šaum-šen la figura dello scriba-artigiano, nonostante l'equivoco dovuto all'utilizzazione dello stesso sumerogramma DÍM, che può leggersi come un sostantivo o una forma verbale, comunque dell'accadico *banûm* 'fare, creare, costruire'.[57] L'architetto è considerato lo stesso re, come la stessa iscrizione dice. Tutta la tradizione mesopotamica è dominata dalla figura del re costruttore; l'idea che il vero architetto possa firmare la sua opera è un'idea moderna.

La localizzazione di Ḫawalum, dove venne fondato il santuario di Nergal, è difficile da stabilire, anche se ne è stata proposta l'identificazione con la Kawila paleo-babilonese, che doveva essere situata probabilmente nella parte occidentale del triangolo del Habur.[58]

Ma il toponimo Urkeš ricorre in un altro testo, divenuto celebre. Il documento di fondazione di Tiš-atal, *endan* di Urkeš, che è inciso sulla tavoletta di pietra tenuta tra le zampe di un leoncino di bronzo, conservati al Museo del Louvre (figg. 3-6), è fino ad oggi il più antico documento in lingua hurrita.[59] Lo stesso testo è ripetuto sul supporto in bronzo della statuetta, ma è mal conservato. Una statuetta gemella di quella del Louvre, anch'essa di provenienza antiquaria, si trova al Metropolitan Museum,[60] ma le manca la tavoletta di pietra. È evidente che i due documenti sono depositi di fondazione provenienti dallo stesso edificio templare dedicato a Nergal. Nella tradizione mesopotamica sumerica il dio Nergal è il 'signore della grande città', cioè degli Inferi, figlio di Enlil e Ninlil, e le sue immagini

[57] Cf. *AHw* 103b, s.v. *banûm* IV, il valore 'Ggst erzeugen, herstellen', che fa al caso nostro.

[58] RGTC 1, 71.

[59] A. Parrot - J. Nougayrol, *Un document de fondation hourrite*, «RA» 42, 1948, 1-20. Museo del Louvre, Inv. AO 19937-38.

[60] O.W. Muscarella, *Bronze and Iron. Ancient Near Eastern Artifacts in The Metropolitan Museum of Art*, New York 1988, 374-377.

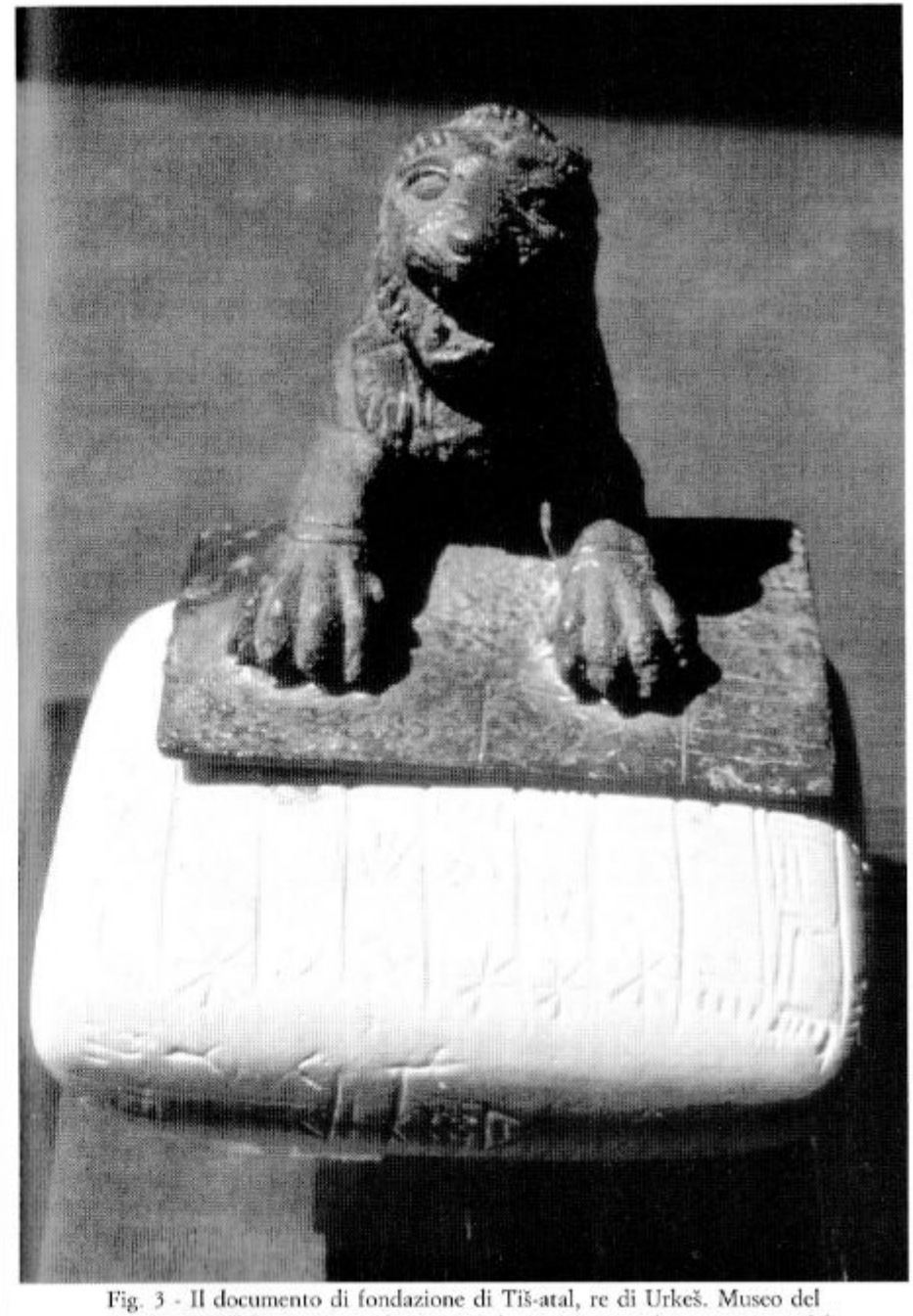


Fig. 3 - Il documento di fondazione di Tiš-atal, re di Urkeš. Museo del Louvre, inv. AO 19937-38 (foto: M. Salvini). Per gentile concessione del Département des Antiquités Orientales, Musée du Louvre.

Fig. 4 - Il documento di fondazione di Tiš-atal, re di Urkeš.
Museo del Louvre, inv. AO 19937-38 (foto: M. Salvini).
Per gentile concessione del Département des Antiquités Orientales,
Musée du Louvre

Fig. 5 - Ro della tavoletta di pietra col testo hurrico di Tiš-atal (foto: Chr. Larrieu). Per gentile concessione del Département des Antiquités Orientales, Musée du Louvre.

Fig. 6 - Vo della tavoletta di pietra col testo hurrico di Tiš-atal (foto: Chr. Larrieu). Per gentile concessione del Département des Antiquités Orientales, Musée du Louvre.

teriomorfe sono il toro selvaggio e il leone.[61] Il leone dei due depositi di fondazione è coerente con il modello mesopotamico, ma nulla sappiamo ancora sulla reale natura di questa divinità.[62] Potrebbe trattarsi di una divinità hurrita assimilata al Nergal sumerico-accadico.

La traduzione del testo hurrico è: 'Tiš-atal, *endan* di Urkeš, ha costruito un tempio per Ner(i)gal. Che il dio Lubadaga (forma arcaica di Nupatik) lo protegga. Colui che lo distruggerà, che Lubadaga lo distrugga. Che il dio della tempesta (= Teššup) non ascolti la sua preghiera. Che la signora di Nagar [^{d}NIN *nagàr*^{KI}], (il dio Sole) Šimiga [^{d}UTU-*ga-an*] e il dio della tempesta [^{d}ISKUR] maledicano diecimila volte colui che lo distruggerà'.[63]

Il titolo di *endan*, portato già da Tupkiš — come si è appreso di recente — e che per ora non è attestato altrove, insieme alle altre acute considerazioni fatte da Giorgio e Marilyn Buccellati, assicura ormai l'identificazione di Tell Mozan con la città hurrita di Urkeš. Una prima conseguenza positiva è che si è trovato in tal modo il luogo di provenienza dei due leoncini bronzei e dei relativi documenti di fondazione, e si può ragionevolmente sperare che in un prossimo futuro gli scavi di Tell Mozan possano identificare i resti di quel tempio. Un edificio di probabile destinazione templare della metà del III millennio è già stato scavato in parte, anche se ancora non è noto a quale divinità fosse dedicato.[64]

Dal punto di vista della sua funzione il titolo di *endan* equivale a quello di 're', ma non se ne è ancora trovata una etimologia soddisfacente. I soli termini paragonabili sono ^{MUNUS}*entanni*, che significa 'sacerdotessa', e l'epiteto *entašši* della dea

[61] Si vedano le due voci, *Nergal. A. Philologisch* e *B. Archäologisch* nel *RlA*, Band 9, 3./4. Lief., 1999, 215-226, di F.A.M. Wiggermann.

[62] Sulla natura e funzione del dio Nergal si vedano le considerazioni di M.-C. Trémouille nel contributo *La religione dei Hurriti*, in questo stesso volume, infra p. 131 s.

[63] Si veda il recente approfondito studio di G. Wilhelm, *Die Inschrift des Tiṯatal von Urkeš*, in: *Urkesh/Mozan Studies 3*, Ed. by G. Buccellati and M. Kelly-Buccellati (BibMes 26), Malibu 1998, 117-143 (tavv. XIII-XV).

[64] G. Buccellati und Marilyn Kelly-Buccellati, *Das archäologische Projekt Tall Mozan/Urkeš*, «MDOG» 131, 1999, 7-16.

Ḫebat nei testi ittito-hurriti dell'ambiente culturale di Kizzuwatna, la Cilicia del XIV-XIII secolo. Ma il fatto stesso che i Hurriti abbiano adottato questo titolo peculiare indica la loro originalità e capacità di innovazione istituzionale.

La datazione dell'importante documento di Tiš-atal, che in un primo tempo venne datato alla fine del periodo accadico (Parrot e Nougayrol), è stata abbassata al periodo detto di Ur III (fine del III/inizio del II millennio). Faccio riferimento soprattutto ad un articolo di R. Whiting,[65] che ricorda due altri testi relativi a personaggi che portano lo stesso nome: Diš-atal, re di Karaḫar (regione del fiume Diyala, affluente del Tigri), inciso su un sigillo del periodo di Ur III (o proto Isin-Larsa) della collezione de Clerq al Louvre, e Tiš-atal, 'l'uomo di Ninive', citato in un documento amministrativo di Ešnunna (Tell Asmar), datato precisamente al terzo anno di Šu-Sîn (2034 a.C., secondo la cronologia tradizionale).

Non si può invero dire che si tratti sempre dello stesso personaggio, come pensa D. Collon[66] — ma piuttosto che il nome era diffuso alla fine del III millennio in tutto il territorio abitato dai Hurriti. Vale qui a maggior ragione la considerazione che si è fatta sopra circa l'esistenza probabile di casi di omonimia fra i toponimi.

La città di Urkeš è nota alla letteratura religiosa ittita di Boğazköy come la patria di Kumarbi, padre degli dèi hurriti, che gli Ittiti assimilavano ad Enlil, il capo del pantheon sumerico.[67] Tuttavia dobbiamo constatare che il nome di Kumarbi, che svolgerà un ruolo di primo piano nella mitologia hurrita di tradizione ittita, non è citato nel testo di Tiš-atal. I primi sovrani, storicamente ed epigraficamente attestati, come abbiamo visto, sono piuttosto legati al culto di Nergal, questo dio ctonio al quale apparentemente essi dovevano il loro successo politico nella Mesopotamia del nord.[68]

[65] «JCS» 28, 1976, 173-182.

[66] «RA» 84, 1990, 129 ss.

[67] H.G. Güterbock, *RlA* Band 6, 1980-1983, 325-330 s.v. *Kumarbi*; V. Haas, *Geschichte der hethitischen Religion* (Brill) 1994, 83 ss., 123 ss.

[68] Si veda ancora M.-C. Trémouille, infra p. 131 s.

Vale qui la pena di citare un documento interessante, anche se proveniente, purtroppo, una volta di più non da uno scavo regolare, ma dal mercato antiquario. È la cosiddetta 'spada di Diyarbakir',[69] dedicata a Nergal di Ḫubšalum, un toponimo che ricorre anche negli archivi di Mari.[70] Si noti che l'impugnatura è decorata da due leoni rampanti,[71] e questo conferma il rapporto fra il dio Nergal e la sua immagine teriomorfa.

In base alle attestazioni che si concentrano nel periodo della dinastia di Ur III, la città di Urkeš si presenta come il più importante centro hurrito avanti la formazione del regno di Mittanni, che ebbe luogo verso la metà del secondo millennio. Conosciamo altresì — sempre per il periodo di Ur III — il nome di un altro sovrano hurrito, legato ad Urkeš: si tratta di un certo Ann-atal.[72] La relativa frequenza di queste attestazioni mostra l'importanza di questo antico centro religioso e politico legato ai Hurriti.

In epoca paleo-babilonese invece Urkeš (Urgiš) sembra immersa completamente nell'elemento semitico e non si conoscono nomi di persona hurriti collegati con questa città. Si è addirittura pensato che si trattasse di una città diversa da quella più antica di Tiš-atal.[73] Gli studi di geografia storica della Giazira del Nord hanno ricevuto un nuovo impulso dalla identificazione di Urkeš con il Tell Mozan, a cui ho già accennato sopra. G. Buccellati ha ripreso undici anni fa[74] tutto il problema della documentazione di Urkeš arrivando a correggere l'ipotesi ormai divenuta classica dell'identificazione con il tell della città di 'Amūda, situata presso la frontiera turca. La constatazione dell'as-

[69] Pubblicata da H.G. Güterbock, *A Votive Sword with Old Assyrian Inscription, Fs. Landsberger*, 1965, 197-198 (Pl. XIII-XV). Anche in questo caso, come per la tavoletta di bronzo 'di Samarra', Diyarbakir è solo il luogo dove l'oggetto è stato acquistato. Quindi nulla dice sulla sua reale provenienza. Si può pensare all'alto bacino del Tigri.

[70] J.R. Kupper, «RHA» 36, 1978, 118 nota 10.

[71] V. infra l'articolo di M.-C. Trémouille, fig. 4.

[72] Gelb, *Hurrians and Subarians* 114; RGTC 2, 224.

[73] G. Wilhelm, *Grundzüge der Geschichte und Kultur der Hurriter*, Darmstadt 1982, 12.

[74] *Mozan 1. The Soundings of the First Two Seasons* (BibMes 20) 1988, 29 ss.

senza di tracce importanti del III millennio lo ha portato ad escludere l'identificazione con il cosiddetto Tell 'Amūda, che si chiama in verità Tell Shermola.[75] Buccellati suggeriva invece che Urkeš era da identificare con il sito di Mozan,[76] che è il più importante tell della regione di 'Amūda che presenti testimonianze archeologiche del III millennio. Il resto — inizio degli scavi e scoperta delle bulle con impronte di sigilli di Tupkiš, endan di Urkeš — è cronaca degli ultimi anni.[77]

La questione di Urkeš e della sua ormai certa identificazione col Tell Mozan, fornisce dunque un punto di riferimento preciso per la ricostruzione della geografia storica della Mesopotamia settentrionale e dello habitat dei Hurriti. E si ritorna al problema della localizzazione di Nawar, quindi della estensione del regno di Atal-šen, e — secondariamente — a quello dell'equazione Nawar = Nagar. Nawar viene spiegata come una variante grafica di Nagar, attraverso *Nagwar (dalla radice semitica GWR).[78] Sulla tavola di bronzo di Samarra Atal-šen si definisce 're di Urkeš e di Nawar', mentre il documento di Tiš-atal, '*endan* d'Urkeš', cita nella formula di maledizione la 'signora di Nagar'.[79] Il culto di questa dea nella regione del Habur è assai antico. Essa è menzionata in un testo presargonico di Mari come ^{d}NIN *Na-gàr*^{KI}.[80] La città di Nagar è divenuta comunque un punto importante per la geografia storica dei Hurriti da quando Tell Brak ha restituito il sigillo di 'Talpuš-atili, sole del paese di Nagar [...]'.[81]

[75] V. a. X. Faivre, *Le Tell d'Amuda*, in: «Mémoires de N.A.B.U.» 2 (1992) 113-150. I risultati del sondaggio del 1986 hanno mostrato l'assenza di occupazione durante il III millennio.

[76] Scettico rimase invece D. Charpin, «M.A.R.I.» 7 (1993) 165 n. 1.

[77] G. Buccellati and Marilyn Kelly-Buccellati, *The Identification of Urkesh with Tell Mozan*, «Orient-Express» 1995/3, 67-70. Si veda anche l'ultima sintesi del progetto: G. Buccellati und Marilyn Kelly-Buccellati, *Das archäologische Projekt Tall Mozan/Urkeš*, «MDOG» 131, 1999, 7-16.

[78] J.-M. Durand, «SEL» 8, 1991, 93 e D. Matthews - J. Eidem, «Iraq» 55, 1993, 204 s.

[79] Bēlet-Nagar è venerata anche dal principe di Kaḫat che invia una lettera a Till-Abnû di Šeḫna (Tell Leilan), v. J. Eidem, «RA» 85, 1991, 125.

[80] J.-M. Durand, «M.A.R.I.» 5, 1987, 79, 20 II 4.

[81] D. Matthews - J. Eidem, *Tell Brak and Nagar*, «Iraq» 50, 1993, 201-207.

A questo punto, se Nawar è da identificare con Nagar, e se Nagar coincide col Tell Brak, noi otterremmo due precise coordinate per situare sulla carta quel primo regno hurrito, su cui signoreggiava Atal-šen, 're (LUGAL) di Urkeš e di Nawar', vale a dire Tell Mozan e Tell Brak.

Quanto fin qui osservato è sufficiente a provare l'identità dei due toponimi? Nel primo volume del *Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes* (RGTC), Edzard, Farber e Sollberger sono favorevoli a questa identificazione, mentre nel terzo volume della stessa serie B. Groneberg[82] non la considera possibile. Nella voce *Nagar* del *Reallexikon der Assyriologie*[83] J. Eidem definisce probabile l'identificazione. Ma bisogna considerare che Nawar può venir interpretato come un toponimo hurrito, se si collega alla radice verbale *naw-* 'pascolare', aumentata dal suffisso iterativo *-ar-*,[84] e al sostantivo deverbale *nauni-* 'pascolo'.[85] Il nome è comunque presente assai frequentemente come componente di nomi propri hurriti in tutti gli archivi e in tutte le epoche: Mari, Rimah, Alalah, Ugarit, etc..[86] Si veda ad esempio il nome Ḫašim-nawar, attestato nella Kaniš paleo-assira,[87] perfino dunque in Cappadocia, dove pure è minima la presenza di Hurriti agli inizi del II millennio. Particolarmente interessante è inoltre la presenza di nomi come Nawar-kanazi, Nawar-nišḫi e Nawar-tupki nel sito di Chagar Bazar,[88] nella Giazira siriana. Un uso così generalizzato di questo nome hurrico Nawar anche in archivî e epoche lontane dalla Giazira del III millennio, mi fanno in verità dubitare che tutto sia ricondu-

[82] RGTC 3, 176, s.v. ^{MUNUS}*nawaritam*, nisbe a Mari.

[83] *RlA*, Band 9, 1./2. Lief., 1998, p. 75-77.

[84] G. Wilhelm, «Āmurru» 1, 1996, 178.

[85] Citazioni presso G. Wilhelm, «Or» 61, 1992, 132. Segnalo che anche il toponimo Nagar, egualmente identificato con il Tell Brak, ha conosciuto una etimologia, ma semitica. P. Fronzaroli, «Orientalia Suecana» 33-35, 1984-1986, 145, seguito da M. Bonechi, «Subartu» IV,1, 1998, 221, proponeva 'terra coltivata'.

[86] J. Eidem, alla nota 6 del suo articolo, ne cita parecchi dai testi di Mari e di Nuzi.

[87] RGTC 4, 56.

[88] AOAT 3, 23.

cibile all'antica Nagar, intesa come Tell Brak. Il fatto che Nawar sia utilizzato nell'onomastica, come è il caso di Kumme, mostra che era considerata, come Urkeš, soprattutto un luogo di culto. Eidem cita un testo di Ur III che fa menzione di un Nawar-šen, sacerdote di Ninḫursag, 'uomo' (LÚ) di Nawar.[89] Ciò conferma il legame tra il toponimo e l'elemento etnico hurrito.

Ma si sa dell'esistenza di un trattato fra il re di Apum (Tell Leilan) e il re di Kaḫat (Tell Barri),[90] che apporta un nuovo elemento. Vi erano, sembra, due città di Nawar contemporanee, poiché il regno di Kaḫat vi è definito come il territorio 'fra Nawar e Nawar'! È probabile, come ritiene J. Eidem, che una fosse a sud, e l'altra a nord di Tell Barri. Se la Nawar del sud deve essere identificata con Tell Brak,[91] quella del nord potrebbe coincidere con la Nawali dei testi di Tell Leilan (Nawala/u a Mari), che a sua volta sarebbe la Nabula neo-assira, che si situa a Girnavaz, a nord di Qamišli, in territorio turco.[92] Ma essa sarebbe soprattutto da identificare con la Nawar dell'iscrizione di Atal-šen.

È forse il caso di fare nuovamente appello alla tradizione letteraria hurrita di Boğazköy, che rimane sempre la più ricca e che in molti suoi testi mostra di aver mantenuto antichissime nozioni di geografia storica che risalgono all'epoca paleo-accadica. In un testo della purificazione della bocca ('Mundwaschungsritual') *itkalzi*,[93] vengono citate le città sacre di Talmuše,[94] Ninive, Urkeš e Nawar, queste ultime nella forma ^{URU}*Urkini(n)* e ^{URU}*Nawari*,[95] associate a nomi di montagne: Nawari al

[89] Cf. I.J. Gelb, *Hurrians and Subarians*, 113.

[90] Si identifica con la sigla L87-1362 +, come comunicato da J. Eidem, «AAAS» XXXVII-XXXVIII (1987-88) 116. Ma il testo deve ancora essere pubblicato. Sul sito di Tell Barri si veda ora P.E. Pecorella (ed.), *Tell Barri/Kaḫat 2. Relazione sulle campagne 1980-1993 a Tell Barri/Kaḫat, nel bacino del Habur (Siria)*, Documenta Asiana 5, Roma 1998.

[91] Ma forse solo in quel trattato, per un gioco basato sull'assonanza.

[92] V. Donbaz, «SAAB» 2, 1988, 5.

[93] ChS I/1, N° 5 col. I-II, con duplicato N° 6 col. I.

[94] RGTC 5, 258.

[95] Sotto questa stessa forma nella tavoletta hurrita paleo-babilonese di Mari 2: F. Thureau-Dangin, «RA» 36, 1939, 5.

monte Kašiyari ($^{ḪUR.SAG}$*Gašiyarri-*), quindi al Ṭūr-'Abdīn, e Urkini a un'altra montagna sconosciuta, che si chiama Napri.

Se si dovesse credere alla vicinanza fra Nawar e il Ṭūr-'Abdīn, come suggerisce il testo di Boğazköy, bisognerebbe optare per l'identificazione con un sito del nord della Giazira (Girnavaz o altro), piuttosto che con il Tell Brak.

Il Tell Brak rimane comunque il miglior candidato per una identificazione con Nagar, le cui testimonianze più antiche risalgono ai testi presargonici.[96] La città era un centro molto importante nel terzo millennio, anzi, la più importante della Siria settentrionale nel XXIV secolo a.C., come mostrano le numerose attestazioni nei testi di Ebla[97] e di Tell Beydar,[98] sito della Giazira siriana di cui non si conosce ancora il nome antico, ma che doveva rientrare nell'area geografica dominata da Nagar. Prima di concludere le considerazioni su Nagar è bene osservare che le identificazioni proposte non sono in verità ancora accertate, e che ulteriori documenti che venissero scoperti o resi noti possono cambiare le prospettive. In particolare l'identità di Nagar e Nawar presenta una difficoltà: essa consiste nel fatto che i due toponimi sono citati spesso in fonti contemporanee,[99] come tali o come componenti di nomi divini e di persona. Fino a che il testo del trattato fra Kaḫat e Apum, sopra citato, non sarà pubblicato, non si può nemmeno escludere che l'espressione 'fra Nawar e Nawar' non nasconda un gioco di parole,[100] spiegabile alla luce dell'etimologia hurrita che potrebbe fare riferimento ai pascoli della pianura della Giazira.

Una tavoletta antico-accadica di Tell Brak presenta le potenze confinanti dell'epoca: *Nagar*^{KI}, *Urkeš*^{KI}, e *Šeḫna* (scritto

[96] V. le citazioni dei testi in RGTC 1, 125. Nella voce *Nagar* del *RlA*, Band 9, 1./2. Lief., 1998, p. 75-77, J. Eidem definisce probabile l'identificazione.

[97] Cf. A. Archi - P. Piacentini - F. Pomponio, *I nomi di luogo dei testi di Ebla* (ARES II), Roma 1993, 391-395.

[98] F. Ismail, K. van Lerberghe - W. Sallaberger - Ph. Talon, *Administrative Documents from Tell Beydar (Seasons 1993-1995)*, «Subartu» 2, 1996.

[99] È un dubbio espresso anche da K. Kessler nella voce *Nawar*, *RlA*, Band 9, 3./4. Lief., 1999, 189 s.

[100] 'E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro', Dante, *Inf.* I 105.

Šuḫna),[101] nonché *Lilabšinum*.[102] In epoca paleo-babilonese la città è conosciuta soprattutto come sede del culto della 'signora di Nagar', una dea che veniva venerata da Kaḫat a Šubat-Enlil.[103]

Questi dati impongono di condividere la conclusione di J. Eidem, che attribuisce a Atal-šen — l'autore della tavola di bronzo di Samarra — un piccolo regno nella parte nord del triangolo del Habur. Viene dunque superata la vecchia idea che il titolo di 're di Urkeš e Nawar' possa riferirsi ad un grande impero. Si sarà invece trattato di un territorio limitato facente capo all'odierno Tell Mozan e a qualche altro sito della zona: probabilmente non Tell Brak, ma la Nawar del nord.

Il quadro etnico-politico dell'ultimo quarto del III millennio è dunque quello di una presenza hurrita organizzata in piccoli stati che si dispongono nell'alto bacino del Habur e formano un sistema coordinato. L'esistenza di un sovrano hurrito a Tell-Brak (Talpuš-atili di Nagar) sembra interrompere la dominazione accadica nella regione del Habur. Si spiega anche la venerazione che Tiš-atal di Urkeš, il costruttore del tempio di Nergal, aveva per la dea di Nagar. I santuari sembrano essere alla fine del III millennio un punto di riferimento importante per le popolazioni hurrite. Questa situazione si riprodurrà nell'Anatolia sud-orientale nella seconda metà del II millennio intorno al centro religioso di Kummanni in Kizzuwatna.

Per la stessa epoca di Ur III noi conosciamo una serie di nomi di personaggi hurriti[104] legati a dei centri che si possono localizzare nella zona pedemontana del Tauro orientale e dello Zagros: si tratta, oltre che di Urkeš e Nawar, di Mardaman,[105]

[101] Corrispondente a quell'epoca a Tell Leilan.

[102] Cf. la nuova lettura di AOAT 3/1, 69, offerta da A. Catagnoti e M. Bonechi, «N.A.B.U.» 1992, 65, del testo che era stato studiato da K. Kessler in «SMEA» 24, 1984, 22-23.

[103] Lo sappiamo da una lettera (L87-1317) del principe di Kaḫat Ea-mālik al re di Apum (Tell Leilan) Till-Abnû (epoca post-mariota): J. Eidem, «RA» 85, 1991, 125.

[104] I.J. Gelb, *Hurrians and Subarians*, Chicago 1944, 109-115.

[105] Incerta la sua identificazione con Mardin: v. K. Kessler, *Untersuchungen zur historischen Topographie Nordmesopotamiens* (Beihefte zum TAVO,

Urbilum (= Arbela), Simanum, Simurrum (sul corso superiore del Piccolo Zab), infine di Talmuš, una città situata a nord di Ninive, che è conosciuta anche dai testi medio-assiri nelle forme Talmuše e Talmuššu.[106] Più in generale si deve notare nel periodo di Ur III una ampia diffusione dell'onomastica hurrita nei centri mesopotamici, con predominanza degli elementi *atal* 'il forte', e *šen* 'fratello' (tema *šena*).

Per la successiva epoca paleo-babilonese i testi di Mari ci hanno fatto conoscere da tempo una serie di sovrani e di principati hurriti disposti nella regione della alta Giazira.[107] Nuovi elementi affluiscono grazie agli scavi in corso: un frammento di trattato trovato a Tell Leilan (Šubat-Enlil) ci comunica il nome del principe hurrito Ḫazib-teššup di Razama, a nord di Tell al-Rimah (regione del Sindjar).[108] Sempre da testi di Tell Leilan sappiamo di un certo Ewri[109] — il cui nome riproduce il sostantivo hurrito *ewri* che significa 'signore/re' nei testi del II millennio — e di un Ḫawur(ni)-atal, sovrano di Nawali.[110] Questa città corrisponde forse, come si è già detto, alla Nabula neo-assira, che si identifica con l'odierno sito di Girnavaz. Le formazioni con l'elemento *-atal*, che dovrebbe significare 'il forte',[111] sono particolarmente frequenti nell'onomastica hurrita del periodo paleo-babilonese, cf. Kummen-atal, Kirib-atal, Kulpi-atal, Pirḫen-atal, Šadum-atal etc.[112]

La lista dei principi hurriti che regnarono su città della Mesopotamia settentrionale, che venne stilata da J.-R. Kupper in base ai testi di Mari, è molto lunga, e altri nomi si sono aggiunti

Reihe B, Nr. 26), Wiesbaden 1980, 63 s., RGTC 4, 27. La città è nota fin dai testi di Ebla: cf. M. Bonechi, «Subartu» IV, 1, 220, con riferimento a M.C. Astour.

[106] RGTC 5 (Kh. Nashef), 1982, 258.

[107] J.-R. Kupper, «RHA» 36, 1978, 123.

[108] J. Eidem, in: *Mélanges Garelli*, Paris 1991, 185 n.2.

[109] È il governatore di una città del regno di Apum; cf. J. Eidem, «AAAS» XXXVII-XXXVIII (1987-88) 116; «RA» 85, 1991, 122 s.

[110] J. Eidem, «RA» 85, 1991, 128.

[111] V. supra, nota 41.

[112] J.-R. Kupper, «RHA» 36, 1978, 125 ss. Cf. a. Masum-atal, re d'Alilanum, presso J. Eidem, «AAAS» 37/38, 1987-88, 120, n. 29.

in seguito. Conosciamo così i nomi di Atal-šenni di Burundum, Šukrum-teššup di Elaḫut, Nanib-šawiri di Ḫaburatum, Tiš-ulme di Mardaman, Šennan di Uršum e altri ancora. Si intravede pertanto un'area geografica e un'epoca, il periodo paleobabilonese, che conobbero lo sviluppo di quelle che possiamo definire 'signorie hurrite'. Non si devono peraltro considerare necessariamente come hurrite tutte le formazioni politiche governate a un dato momento da un principe dal nome hurrito; si pensi ad esempio a Turum-natki, re di Apum,[113] la regione di Tell Leilan, che non può certo venir considerata come uno stato hurrito. Gli scavi archeologici e le scoperte degli archivi hanno mostrato che la popolazione era semitica, ed il potere politico era nelle mani dell'Assiria.

Si pensi però alla fortuna del nome Kuwari o Kuari, che ritroviamo, prima ancora che negli archivi di Nuzi,[114] a Mari, Chagar Bazar, e negli archivi di Tell Shemshara (Šušarrā): Kuwari era appunto il governatore di Šušarrā all'epoca di Šamšī-Adad I.[115]

Per lo stesso periodo di tempo abbiamo ora anche un'altra fonte sui Hurriti in Mesopotamia settentrionale, che comincia a fornire le prime notizie. Si tratta di Kültepe (Kaniš), e del suo strato più recente, il livello Ib. Una tavoletta pubblicata recentemente da Karl Hecker, offre, insieme ad altre interessanti implicazioni, una testimonianza sui Hurriti nell'area dell'alto corso dell'Eufrate. È una lettera, scritta da un Hurrito (Eḫli-Addu) ad un altro Hurrito (Unapše), che risiede a Kaniš. Il mittente scrive da una zona imprecisata della Siria del Nord, che è circoscritta dalla citazione della città di Ḫaššu(m),[116] e nomina anche un toponimo sconosciuto precedentemente, Zipuḫuliwe, che ha una

[113] J.-R. Kupper, in: D. Charpin - F. Joannès (eds), *Marchands, diplomates et empereurs (Mélanges Garelli)*, Paris 1991, 180. Un altro personaggio hurrito a Leilan è *Ki-le-eš-ew-ri*, cf. M. van de Mieroop, «Or» 63, 1994, 305-344.

[114] NPN 228.

[115] Cf. J. Laessøe, *The Shemshara Tablets*, København 1959, 29.

[116] È stata proposta l'identificazione con Maraş: M. Forlanini, M. Marazzi, *Atlante Storico del Vicino Oriente Antico*, fasc. 4.3, Roma 1986.

chiara interpretazione hurrita.[117] La identificazione di Ḫaššu(m) con Mama (ambedue sono nomi antichi) è stata proposta da Forlanini,[118] che ritiene che Aniš-ḫurpi, alias Anu-ḫarwi, re di Zalwar e di Ḫaššum, e contemporaneo di Zimri-Lim di Mari, sia la stessa persona che Anum-ḫirbi[119] di Mama, noto per la sua lettera a Waršama di Kaniš.[120] È lecito attendersi dunque ulteriori documenti che gettino luce sul ruolo svolto dai Hurriti fra Siria del nord e Anatolia all'epoca di Kaniš e Mari. Sarà interessante sapere qualcosa di più sui predecessori di quei Hurriti che furono i più temibili avversari di Ḫattušili I nella sua politica espansionistica verso oriente.

Il nome di persona Ku(w)ari, di cui si è parlato qui sopra, fornisce nuove informazioni circa il problema dei rapporti dei Hurriti dell'area siriana con l'Anatolia. A Terqa, sull'Eufrate, sono venuti alla luce documenti databili intorno al 1700 a.C., nei quali si fa riferimento in 'nomi d'anno' alla vittoria di un certo Kuari sugli Ittiti (vengono usate le grafie *ḫa-at-tu*, *ḫa-at-te* e *ḫa-at-tum*).[121] A quale episodio storico si debba attribuire questa interessante indicazione, non è ancora dato di sapere, a causa della mancanza di fonti sia in Anatolia, sia in Siria, per il periodo che segue la rovina di Kültepe/Kaniš nel XVIII sec.

Si deve concludere, in generale, che l'elemento etnico hurrito, nella sua lunga integrazione nella società semitica, riuscì a raggiungere molto spesso delle alte posizioni sociali nella civiltà urbana del Vicino Oriente, fino ad assumere le massime magistrature, pur in una situazione di minoranza numerica rispetto all'elemento ospitante. È questo un aspetto molto importante che dovrà essere indagato dalle ricerche future.

L'esistenza di strati sociali di popolazione parlante la lingua hurrita è provata ad esempio dai testi hurriti di epoca paleo-ba-

[117] G. Wilhelm, «SCCNH» 8, 1996, 342 sg.

[118] «Hethitica» VI, 1985, 54-55 e *Atti del II Congresso Internazionale di Hittitologia (Pavia 28 giugno – 2 luglio 1993)*, Pavia 1995, 125.

[119] Nome hurrico analizzabile come *an* = *o* = *m-Ḫirbi* 'Ḫirbi lo rallegrò', v. *RlA* Band 9, 1./2. Lief., 1998, 123 (Wilhelm).

[120] K. Balkan, *Letter of King Anum-Hirbi of Mama to King Warshama of Kanish*, Ankara 1957.

[121] O. Rouault, «SMEA» 30, 1992, 247-256.

bilonese trovati a Mari. Si tratta per ora di sei tavolette, di cui cinque appartengono alla letteratura magica degli scongiuri. La divinità principale è il Teššup (dio della tempesta) di Kumme, città-santuario che doveva trovarsi nella regione del Habur orientale, affluente di sinistra del Tigri; e questo appare un indizio della loro provenienza. In termini di geografia politica dei nostri giorni, si tratta della triplice zona di frontiera fra Iraq, Turchia e Siria. Gli dèi di Kumme ricorrono anche nella sesta tavoletta,[122] e la citazione di Zimri-Lim assicura la sua datazione. Il testo è frammentario e di difficilissima interpretazione; è forse una preghiera indirizzata dal re di Mari al dio della tempesta hurrito, nella lingua di quest'ultimo.

Kumme a quell'epoca era un importante centro del culto di Teššup, ma anche luogo di pratiche magiche. Jan van Dijk[123] pubblicò dei testi magici in lingua hurrita provenenti dalla Mesopotamia meridionale, ma che citano nomi di città hurrite dell'alto Tigri, come Kume-ni (= Kumme) e Talmušše; e questo mostra la provenienza geografica degli esorcisti hurriti. Si tratta di scongiuri contro il morso di un serpente o di uno scorpione. Questi testi sono analoghi a quelli di Mari, e anche se non possediamo che esempi sparsi, essi mostrano che la diffusione della letteratura magico-religiosa hurrita in tutto il Vicino Oriente era molto più ampia del territorio realmente abitato dall'elemento etnico corrispondente.

Oltre che a scendere in Mesopotamia meridionale, sappiamo che la letteratura magica in lingua hurrita risaliva l'Eufrate almeno fin dall'epoca paleo-babilonese; è stato infatti trovato l'anno scorso un duplicato di uno dei testi hurriti di Mari nel sito di Tell Bi'a, l'antica Tuttul.[124] Ed una documentazione compatta di tipo magico-religioso, ma molto più tarda, della fine del periodo medio-babilonese, consistente in una serie di tavole di

[122] M. Salvini, «RA» 82, 1988, 59-69. V. supra, p. 11 fig. 2.

[123] VS NF 1, Berlin 1971, N.os 5, 6, 7, 20, 22, 26. Vedere altresì lo studio di M.L. Chačikjan, *Iz starochurritskich zaklinanij*, in «Drevnij Vostok» 2 (Erevan 1976), 251-264.

[124] Comunicazione orale di G. Wilhelm, che sta pubblicando il nuovo testo.

grandi dimensioni e di molti frammenti in lingua hurrica, proviene dagli scavi francesi sul sito di Meskene, l'antica Emar, che sorgeva sull'Eufrate nei pressi della posteriore Tapsaco. Sono i resti della biblioteca di un mago/indovino hurrita, il quale 'curava' la popolazione locale semitica e la minoranza di lingua hurrica,[125] che vivevano a quell'epoca sotto l'amministrazione imperiale ittita.[126] I Hurriti erano anche un soggetto politico, e pare che minacciassero la città di Emar (od. Meskene), probabilmente per conto degli Assiri, costringendo l'occupante ittita a ritirarsi.[127]

Una fondamentale fonte di informazione sulla civiltà dei Hurriti sono gli archivi della capitale ittita Ḫattuša. Ciò concerne soprattutto gli aspetti linguistico e religioso-cultuale, poiché la maggior quantità di testi in lingua hurrita provengono appunto da Boğazköy/Ḫattuša. Ma anche la storia politica di queste popolazioni viene delineata grazie ai documenti ufficiali dell'Impero ittito, scarsi all'inizio e poi via via più cospicui, fino all'epoca dello scontro dei grandi imperi.[128]

Uno stato hurrito in Mesopotamia settentrionale, precedente la fondazione dell'Impero di Mittanni

Una pubblicazione recente di materiali inediti offre nuove testimonianze sui Hurriti in Mesopotamia settentrionale. L'archivio di una città chiamata Tikunani, che era già conosciuta come Tigunānu negli archivi di Mari, è venuto alla luce in circostanze ignote in un luogo imprecisato che dovrebbe trovarsi fra gli alti corsi dell'Eufrate e del Tigri. Esso contiene un materiale storico, linguistico, onomastico e toponomastico di prima-

[125] Il gruppo dei testi è in stampa: M. Salvini, *Les textes hourrites de Meskéné/Emar*, ChS II/3 (= EMAR VII).

[126] D. Beyer (ed.), *Meskéné-Emar. Dix ans de travaux, 1972-1982*, Paris 1982 (v. soprattutto i contributi di D. Arnaud, E. Laroche e D. Beyer).

[127] D. Arnaud, «Hethitica» 8, 1987, p. 11.

[128] Una ricostruzione delle complesse vicende storiche intorno al regno di Mittanni ed ai prodromi del lungo conflitto, che oppose Ittiti e Hurriti in Anatolia orientale e in Siria settentrionale, è offerta da St. de Martino nell'articolo che segue.

ria importanza.[129] La città era governata da un re hurrito, di nome Tunip-teššup. Anche se la maggior parte dei testi è redatta in lingua accadica, almeno un testo è scritto in hurrico,[130] e ciò mostra la cultura bilingue di questo regno della Mesopotamia settentrionale.

Fra i quattro documenti finora pubblicati spicca un bel 'prisma', o meglio, un parallelepipedo di argilla ben cotta alto 22 cm (fig. 7), che contiene, come dice il colofone, i nomi di '438 uomini Ḫabiru del re Tunip-teššup'. La stragrande maggioranza dei nomi sono hurriti, alcuni semitici ed un paio cassiti.[131] Ma questo basta per confermare definitivamente che i Ḫabiru erano un gruppo sociale e non un elemento etnico, come del resto era chiaro da tempo.[132] Questa prova onomastica, insieme alla presenza di altri nomi hurriti nelle numerose tavolette ancora inedite, fa vedere che la componente hurrita era assai importante, anche se, come si è già notato per gli archivi di Nuzi, la lingua letteraria ed amministrativa in uso era l'accadico.

La presenza fra i testi di Tikunani di una lettera[133] (fig. 8) del Gran Re di Ḫatti Ḫattušili I (fine XVII-inizio XVI sec.) costituisce un sincronismo della più grande importanza, anche se per l'incertezza attuale dei dati e dei calcoli cronologici non permette ancora un inquadramento sicuro.

Una datazione in termini assoluti è oggi più problematica ancora che in passato, da quando la cronologia è stata rimessa criticamente in discussione, e soprattutto in seguito ad uno studio dissacrante ma salutare che distrugge definitivamente ogni

[129] M. Salvini, *The Habiru Prism of King Tunip-Teššup of Tikunani* (Documenta Asiana III), Roma 1996.

[130] Ibid., 123-128.

[131] Uno studio dei nomi è offerto da Th. Richter, *Anmerkungen zu den hurritischen Personennamen des ḫapiru-Prismas aus Tiguānu*, «SCCNH» 9, 1998, 125-137.

[132] È questa una vexata quaestio sulla quale si legga l'ampia voce *Ḫabiru* del *RlA*, Band 4, 1972-75, 14-27, redatta da J. Bottéro. Dello stesso autore: *Les Habiru, les Nomades et les Sédentaires*, in: J.S. Castillo (ed.), *Nomads and Sedentary Peoples*, Mexico 1981, 89-107.

[133] M. Salvini, *Una lettera di Ḫattušili I relativa alla spedizione contro Ḫaḫḫum*, «SMEA» 34, 1994, 61-80.

Fig. 7 - Il prisma dei Ḫabiru di Tikunani, col. VII e VIII. Collezione privata (foto: M. Salvini).

relativa certezza basata sul famoso ciclo astronomico del pianeta Venere e sulle tre cronologie (alta, media, bassa) applicate ai sovrani del periodo paleo-babilonese.[134] In quello studio, che si basa su nuove interpretazioni dei documenti mesopotamici contenenti osservazioni sulle eclissi, si propone con notevole sicurezza una nuova data della spedizione di Mursili I a Babilonia, che comportò la fine della prima dinastia di Babilonia. Questa data, che è la più bassa mai proposta, è il 1499 a. C., mentre la datazione della vecchia cronologia corta si fermava al 1531. Non è questa la sede per affrontare complicate considerazioni cronologiche; va però detto che questa datazione appare eccessivamente bassa, soprattutto per le ripercussioni che avrebbe sulla cronologia ittita dell'Antico regno, che ne verrebbe compressa oltre ogni verisimiglianza.

Vale la pena di riportare integralmente il testo singolare della lettera di Ḫattušili I, che costituisce un unicum anche nella tradizione dei testi storici dell'Impero ittito.[135]

'(r. 1) A Tunija,[136] mio servo, di' (quanto segue):[137] così (parla) il Labarna, Gran Re. In qualità di mio servitore, stai dalla

[134] H. Gasche, J.A. Armstrong, S.W. Cole and V.G. Gurzadyan, *Dating the Fall of Babylon. A Reappraisal of Second Millennium Chronology (a Joint Ghent-Chicago-Harvard Project)*, Ghent 1998.

[135] La recentissima *Geschichte des Hethitischen Reiches* di Horst Klengel, Brill 1999, p. 38 e Abb. 21, gli conferisce un posto di rilievo nella documentazione epigrafica e storica dell'Antico regno, dato che si tratta dell'unico documento originale del periodo antico-ittita che ci sia pervenuto, anche se in lingua accadica. I. Márquez Rowe, «Aula Or.» 14, 1996, 292-295, in una approfondita recensione del mio libro *The Ḫabiru Prism* ..., ridiscute la lettera di Ḫattušili proponendo alcune nuove interpretazioni. L'unica che non capisco è l'affermazione che la conquista di Ḫaḫḫum non sia molto esplicita. Ma la lettera presenta appunto una fase della preparazione di quella campagna; come si sia conclusa lo sappiamo dagli 'Annali'. Questo testo è stato inoltre utilizzato da B.J. Collins in uno studio dedicato a *Ḫattušili, The Lion King*, «JCS» 50, 1998, 16.

[136] È l'ipocoristico di Tunip-teššup: *tun = i(= p) = ja*, dove *-ja* sostituisce il teonimo *Teššup*; conosciamo il nome intero dal colofone del prisma e da altri documenti. Sull'analisi morfologica del nome v. a. M. Giorgieri, «SMEA» 41/1, 1999, 80.

[137] Questa è la tipica formula dello stile epistolare mesopotamico che confida al messo la lettura della missiva. Essa fu usata dal periodo paleo-babilonese fino alle fasi più tarde (neo-assira e neo-babilonese) della documentazione cuneiforme.

mia parte (lett. 'proteggimi') (r. 5) ed io proteggerò te come mio vassallo. Tikunan è la mia città e tu sei il mio servitore, e la tua terra è la mia terra; (pertanto) in verità io ti proteggo.

La mia strada è aperta[138] e tu nei confronti dell'uomo di Ḫaḫḫum sii uomo!

(r. 10) Strappa(gli) il boccone (dalla bocca) come un cane.[139] Il bestiame bovino che catturerai è tuo. Il bestiame minuto che catturerai è tuo. Di fronte a lui sii uomo![140]

Io di quà (r. 15) e tu di costà.[141]

Il ferro e il leone,[142] che dalla città di Niḫriya essi hanno portato via — (come) ho sentito —, fammeli ora mandare. E ogni cosa di cui hai bisogno, (r. 20) scrivimi e te la manderò; anche dell'argento, anche dei cavalli.

Anche il mio più importante servitore, il mio più [fedele?] servitore io ti manderò quando andrò a(lla città di) Zalpar.

(r. 25) (Quanto a te) mandami Bulliṭadi e il tuo servo. Se ci sono delle corna(?) di capra mandamele, e crini di cavallo, (r. 30) bianchi e neri, mandameli.

E le parole ostili che sono dette non le ascoltare. Afferra le corna del toro (selvatico), e mantieniti al giudizio del leone. (r. 35) Non prendere le parti della volpe.[143]

[138] Vale a dire che la campagna militare ha avuto inizio. Si noti che il sumerogramma KASKAL significa sia 'strada' sia 'spedizione militare'.

[139] Come fa il cane. Si direbbe 'mordi e fuggi'.

[140] Cioè 'affrontalo con coraggio!'

[141] Vale a dire 'avanziamo/attacchiamolo', forse dalle due opposte sponde dell'Eufrate.

[142] Si tratta dunque di parte del bottino fatto nella conquista di Niḫriya. È difficile dire se si tratti di metallo grezzo o di oggetti in ferro, e se si faccia riferimento ad una statua di leone, o ad un leone vivo. Si pensi allo 'zoo di Anitta', di cui facevano parte leoni, leopardi, cinghiali, cervi etc., come apprendiamo dal più antico testo ittito, le *res gestae* di Anitta di Kuššara: si veda E. Neu, *Der Anitta-Text*, StBoT 20, 1974, 14/15, r. 60-61.

[143] Una interpretazione alternativa, che preferisce un senso concreto (*šīpātu* 'lana') a quello figurato (*šiptu* 'giudizio, decisione'), suggerisce di intendere: 'attaccati alla criniera del leone, non afferrare la pelliccia della volpe', v. P.-A. Beaulieu-W.R.Mayer, «Or» 66, 1997, 175.

Fig. 8 - Lettera del *tabarna* Ḫattušili I al re Tunip-teššup di Tikunani (recto). Collezione privata (foto: M. Salvini).

Con colui che vuol solo ingannare, come ho fatto con la città di Zalpar, così farò con lui!

A destra e a sinistra (r. 40) non (stare ad) ascoltar discorsi. Sostieni la mia causa[144]'.

Questo documento eccezionale offre numerosi spunti alla ricerca storica. Qui interessa soprattutto il fatto che esso si inserisce nella storia delle prime guerre degli Ittiti contro i Hurriti.

Con questo documento si entra improvvisamente nella microstoria, dato che esso ci disvela un aspetto particolare di un episodio storico che conosciamo dagli annali[145] del Gran Re, il *tabarna*[146] Ḫattušili, vale a dire la spedizione contro la città di Ḫaḫḫum. Che si tratti della campagna del VI anno di Ḫattušili viene confermato dalla citazione che questa lettera fa di toponimi quali Niḫriya e Zalpar. Si capisce che la spedizione è in corso al momento della redazione della lettera. Tunija viene esortato a tener testa e ad attaccare l'uomo (cioè il re) di Ḫaḫḫum; il 'Gran re' parla di una manovra combinata dei due alleati, che debbono avanzare l'uno da una parte e l'altro dall'altra. Se la città di Ḫaḫḫum era situata sull'Eufrate, e Ḫattušili avanzava dalla parte anatolica, bisogna dedurne che Tunija doveva convergere da est del fiume.

Il contributo di Tunija è considerato essenziale per il successo della campagna, come si può dedurre dalla serie di promesse del Labarna, che gli concede di razziare tutto il bestiame grande e minuto, e gli offre dell'argento, dei cavalli, e tutto ciò di cui avrà bisogno. Il sincronismo col regno di Ḫattušili I, che era contemporaneo di Ammiṣaduqa di Babilonia, oltre al ductus dei testi, situa questa documentazione verso la fine dell'epoca paleo-babilonese. Si tratta di un'epoca e di una regione per le quali non disponiamo che di una documentazione piuttosto esi-

[144] *awātum* significa ad un tempo 'parola' e 'faccenda, cosa', v. *AHw* e *CAD* s.v.

[145] Sugli Annali di Ḫattušili v. F. Imparati - C. Saporetti, *L'autobiografia di Ḫattušili I*, «SCO» 14, 1965, 40-85.

[146] V. la voce *Labarna* nel *RlA* Band 6, 1980-83, 404-408, in particolare sull'alternanza con *tabarna*.

gua, talché questi documenti intervengono a colmare in parte una lacuna storica.

Qual'è il quadro storico in cui si inserisce questo testo importante quanto inatteso? Il fine della spedizione congiunta di Ḫattušili e Tunija era dunque la importante città di Ḫaḫḫum, che doveva avere una posizione strategica sull'alto corso dell'Eufrate. Se ne è proposta l'identificazione con Samsat,[147] nome turco del tell che copre la classica Samosata, sulla riva destra dell'Eufrate, o con il Lidar Höyük, situato sulla riva opposta, mirabilmente scavato da Harald Hauptmann negli anni '70.[148] Ambedue i siti sono ormai scomparsi, insieme a centinaia di altri, sotto le acque di uno dei laghi artificiali che hanno sconvolto la geografia dell'intero corso del Medio Eufrate.

La città di Tikunani è il luogo dove risiede questo alleato/vassallo di Ḫattušili, chiamato Tunija, alias Tunip-teššup, nome che conosciamo dal colofon del prisma e da altri testi ancora inediti provenienti dallo stesso archivio. Il nome ha una chiara etimologia hurrica come hurrico è il nome della città. Ma questo toponimo era già noto dagli archivi di Mari, di più di un secolo precedenti alla lettera di Ḫattušili, che la conoscono sotto la forma accadizzata di Tigunānu(m). In base a quelle attestazioni si riteneva che fosse situata sulla riva orientale del Tigri.[149] A questo portava l'associazione di Tigunānu con i Turukku, popolo nomade abitante sui contrafforti dello Zagros,[150] di cui si citano reiterate incursioni nella regione del Tigri; questi Turukku erano soliti attraversare il Tigri provenendo dalla sponda orientale,[151] per saccheggiare i ricchi villaggi dell'alta Giazira.[152]

[147] *Atlante Storico del Vicino Oriente Antico*, fasc. 4.3 (M. Forlanini - M. Marazzi), Roma 1986.

[148] M. Liverani, «OA» XXVII, 1988, 165-172.

[149] ARM XV, p. 136 (A. Finet); XVI/1, p. 35 (J.-R. Kupper).

[150] RGTC 3 (B. Groneberg), 1980, 240 s.; 5 (Kh. Nashef), 1982, 266, s.v. *Turukkû*. Dal punto di vista etnico essi dovevano essere assai compositi, dato che gli archivi di Šušarrā, all'epoca di Šamšī-Adad, vi annoverano anche dei nomi hurriti; cf. J. Læssøe, *The Shemshāra Tablets, a Preliminary Report*, Copenhaghen 1959, passim, e Eidem, v. nota seg.

[151] Cf. H. Klengel, *Das Gebirgsvolk der Turukku in den Keilschrifttexten altbabylonischer Zeit*, «Klio» 40, 1962, 5-21. J. Eidem, *News from the Eastern Front: The Evidence of Tell Shemshāra*, «Iraq» 47, 1985, 83-107; B. Lafont, ARMT XXVI, Paris 1988, 469 s.

La fonte in questione è costituita da tre lettere[153] inviate da Išme-Dagān,[154] figlio maggiore di Šamšī-Adad I e suo successore sul trono di Assur,[155] al fratello Yasmaḫ-Adad,[156] cui il padre aveva affidato il trono di Mari. Queste lettere collegano appunto le incursioni dei Turukku con dei toponimi altrimenti ignoti e citano inoltre un fiume, che potrebbe appunto essere il Tigri. H. Klengel, nel suo saggio dedicato ai Turukku,[157] identificava quel fiume invece con lo Zab Inferiore o col Diyāla, e suggeriva dunque questa regione per una localizzazione del paese di Tigunānum.

Ma alla luce del nuovo documento questa localizzazione sembra troppo lontana, in direzione sud-est rispetto all'area di influenza del 'Gran Re' ittito. Se il re di Tikunani era suo vassallo e Ḫattušili I poteva dargli degli ordini è difficile che Tikunani si trovasse a est del Tigri. Questa questione è importante, ben al di là della localizzazione di questo paese, perché è collegata con l'area delle operazioni di Ḫattušili nelle sue guerre contro i paesi hurriti.[158]

D'altra parte i nomi geografici contenuti nella nuova documentazione da Tikunani fanno riferimento ad una zona situata fra Turchia e Siria, e immediatamente a est dell'Eufrate.

Fra i toponimi noti dalle fonti una buona parte si situa sulla vecchia strada carovaniera percorsa dai mercanti assiri, in particolare nel tratto a ovest di Apum (Tell Leilan). Lo si vede chiaramente se si considera la parte seguente della strada carovaniera paleo-assira, che noi conosciamo da numerose lettere commerciali trovate nel fondaco antico-assiro di Kültepe/Ka-

[152] Cf. J.-M. Durand, *Actes de la XXXVIIIe RAI, Paris 1991*, Paris 1992, 99 s.

[153] ARM IV 23, 24, 70.

[154] *RlA* Band 5, 1976-1980, 195s., s.v. (J.-R. Kupper).

[155] Cf. ARM IV 20.

[156] *RlA* Band 5, 1976-1980, 269, s.v. (J.-R. Kupper).

[157] «Klio» 47, 1962, 5-22.

[158] Rimando al contributo che segue, di St. de Martino: *Il regno hurrita di Mittani: profilo storico-politico*, 68-102.

niš:[159] Apum, Amas, *Naḫur, Eluḫut*, Abrum, Burallum, Ḫaqa, *Zalpa*, —, *Buruddum, Ḫaḫḫum*, Lalga etc. Invece Tikunani stessa non è conosciuta dagli itinerari, e si può allora pensare che si trovasse un po' discosta dalla strada carovaniera, nonostante fosse collegata a quei centri (v. la cartina fig. 1 a p. 28).

Rileggendo i passaggi delle lettere di Išme-Dagān che parlano della penetrazione dei Turukku nel paese di Tigunānum, e delle piene del fiume che rendono difficile il guado, e soprattutto la lettera ARM IV 23, se ne può dedurre che le truppe assire avevano attraversato il Tigri venendo da est per cercare di precedere i Turukku a Tigunānum. Quell'area si trovava ai limiti delle zone di influenza dei due fratelli sovrani, vale a dire di Assur e Mari. Un punto molto favorevole al guado del Tigri mi sembra essere il settore immediatamente a sud di Cizre, ultima città su suolo turco, là dove il fiume dispiega i suoi meandri e la corrente non sembra molto forte. Ci si può chiedere se in questo o in altro analogo punto la corrente non sia soggetta a delle variazioni di livello abbastanza repentine da permettere o impedire il guado alle truppe, ciò che potrebbe corrispondere appunto alla situazione descritta in ARM IV 23.

Questo punto è comunque l'ultimo passaggio prima delle montagne. Si può pertanto immaginare che i Turukku, risalendo il Tigri fin lassù, siano passati da Ekallātum,[160] residenza di Išme-Dagān, ma questo sembra poco probabile. Allo stato attuale della documentazione dobbiamo lasciare in sospeso il problema del guado del Tigri; sappiamo che le possibilità erano molteplici. Una lettera spedita da Karanā (ARM XXVII 154), città situata a occidente del Tigri,[161] mostra quale fosse la preoccupazione degli abitanti per queste continue incursioni dei Turukku. Se, come apprendiamo da questi dispacci, i Turukku erano spinti dalla fame (ARM IV 24), dovevano essere attirati

[159] KH. NASHEF, *Rekonstruktion der Reiserouten zur Zeit der altassyrischen Handelsniederlassungen* (TAVO, Bh. B 83), Wiesbaden 1987, 69. I toponimi indicati in corsivo sono attestati anche nell'archivio di Tikunani.

[160] La città viene localizzata nei pressi di Assur: RGTC 4 (KH. NASHEF), 1991, 38; RGTC 5 (KH. NASHEF), 1982, 101.

[161] Corrisponde al sito di Tell al-Rimaḫ, v. RGTC 3 (B. GRONEBERG), 132.

molto probabilmente dalle ricche contrade della Giazira, delle zone ai piedi del Tauro armeno e dell'alto corso del Tigri.

C'è, nella lettera del Labarna, un particolare che può apportare un elemento in più per risolvere il problema della localizzazione di Ḫaḫḫum e di Tikunani. Il fatto che Ḫattušili preveda la razzia di bestiame da parte di Tunija, unito alla licenza che gli dà di portarselo via, mi pare che possa significare solamente due cose: in primo luogo che il paese e città di Tikunani non doveva trovarsi troppo lontano da Ḫaḫḫum, e che Ḫaḫḫum si doveva trovare sulla riva orientale dell'Eufrate,[162] là dove il bestiame di quella città andava a pascolare. È infatti difficile immaginare che le mandrie attraversassero il fiume, che non era guadabile in alcuna stagione.

Se dunque l'episodio di cui parla la lettera di Ḫattušili è riferibile alla campagna del VI anno, ci si può chiedere perché il testo bilingue degli Annali non citi la città di Tikunani, né il suo sovrano Tunip-teššup. Altrove avevo proposto un emendamento, per cui sarebbe possibile leggere ^{URU}*Ti-ku!-na* nella versione ittita degli Annali (KBo X 2 III 25) e ^{URU}*ṭi$_5$?-ku?-na-ja* nel punto corrispondente della versione accadica (KBo X 1 Rs. 16). Queste lezioni non sono ancora state confermate o smentite da una collazione, pertanto la cosa rimane incerta.

A questo punto l'attenzione si deve spostare sulla documentazione ittita, che ci è stata consegnata dagli archivi di Boğazköy, e che è la fonte primaria per questo periodo segnato dal confronto fra l'Impero Ittito e le popolazioni hurrite dell'est. Si veda dunque qui di seguito il contributo di St. de Martino.

Quanto al periodo medio-babilonese, che per la Mesopotamia settentrionale significa la dominazione dell'Impero di Mittanni, bisogna constatare che la ricerca della capitale Waššukkanni non ha ancora dato alcun risultato. La vecchia idea che la si debba cercare sotto le rovine di Tell Fakhariyah non ha ricevuto conferma, pur restando tuttora una ipotesi plausibile. Il sito di Tell Brak, che era una città importante anche a quell'epoca, ha restituito pochi anni or sono la prima tavoletta, in-

[162] L'identificazione con il Lidar Höyük (Liverani, cf. nota 148) è dunque da preferire a quella con Samsat.

completa, scritta interamente in hurrico, che proviene dall'antico territorio mittannico.[163] Essa è datata al XV secolo, dunque prima della 'lettera di Mittanni'.[164] La celebre 'lettera di Mittanni', cioè la lettera diplomatica in hurrito, inviata dal re Tušratta al faraone Amenophi III, fu trovata, come si sa, a el-Amarna.[165] Si può dunque legittimamente sperare nella scoperta di archivi scritti in hurrito in molti altri siti dell'Impero mittannico, che comprendeva nel XIV secolo tutta la Mesopotamia settentrionale, compreso il territorio della futura potenza assira, ed estendeva la sua influenza fino al Mediterraneo.

I testi in lingua hurrita di Tikunani (XVII sec.) e di Tell Brak (XVI sec.), anche se ancora isolati, mostrano che la cultura scribale hurrita del periodo mittannico aveva una antica tradizione, e la notizia recentissima dell'esistenza di uno 'scriba che capisce e legge il hurrico' fra Anatolia orientale e Siria settentrionale all'epoca di Kaniš Ib (XVIII sec. a.C.),[166] lo conferma ulteriormente.

MIRJO SALVINI

[163] È stata pubblicata da G. WILHELM, «Iraq» 53 (1991) 159-168.

[164] Cf. D. OATES, ibid. 158.

[165] EA 24: v. W.L. MORAN, *Les lettres d'El-Amarna*, Paris 1987, 139-151 (G. Wilhelm). V.a. supra p. 7, nota 1.

[166] Cf. «SCCNH» 7, 1996, 303.

Tavola cronologica dei Hurriti fino alla metà del II millennio

Sincronismi	*Sovrani hurriti*	*Fonti*
Periodo paleo-accadico (XXIII-XXI sec.)		
Sargon		
Naräm-Sîn	(Taḫiš-atili di Azuḫinum)	[nome d'anno di N.-S.]
Šar-kali-šarri		
	Talpuš-atili di Nagar	[sigillo di Tell Brak]
Periodo dei Gutei (prima metà XXI sec.)	(Kiklip-atal di Tukriš)	[KUB 27, 38 IV 14]
Ur III (XXI-XX sec.)	Atal-šen di Urkeš e Nawar	[tavoletta di Samarra]
Šulgi	Tiš-atal di Urkeš	[docum. di fondazione del Louvre e del Metropolitan Museum]
Amar-Suena		
Šu-Sîn (3° anno)	Tiš-atal di Ninua (Ninive)	[archivio di Ešnunna]
Ibbi-Sîn		
Periodo Isin-Larsa (o Ur III)	Tiš-atal, re di Karaḫar	[sigillo della collezione de Clercq 1, 121]
Periodo paleo-babilonese (XVIII-XVI sec.)		
	Turum-natki, re di Apum (Ewri, governatore di una città di Apum) (Ḫawur(ni)-atal, re di Nawali) (Ḫazib-teššup di Razama)	[archivio di T. Leilan]
	Anum-ḫirbi di Mama (= Ariš-ḫurbi di Ḫaššum)	[archivio di Kültepe]
Šamši-Adad	Kuwari di Šušarrā	[arch. di T. Shemshara]
Ḫammurabi di Babilonia Šamši-Adad e Išme-Dagan di Assiria Zimri-Lim di Mari	(Atal-šenni di Burundum) (Šukrum-teššup di Elaḫut) (Nanib-šawiri di Ḫaburatum) (Šadu-šarri di Azuḫinum) (Tiš-ulme di Mardaman) (Šennam di Uršum)	[archivio di Mari]
	Kuari di Terqa (XVII sec.)	[archivio di Terqa]
Ammiṣaduqa di Babilonia Ḫattušili I di Ḫatti	Tunip-teššup di Tikunani	[archivio di Tikunani]
Samsuditana di Babilonia Muršili I di Ḫatti		

N.B.: Nella seconda colonna si indicano tra parentesi tonde le testimonianze indirette.